

Cara Unità

Noi lettori a sostegno del nostro giornale

Cara Unità e cara redazione, voglio esprimervi tutta la mia solidarietà e comprensione per la scelta pesante di scioperare il prossimo 26 marzo. Come lettore fedele, affezionato e appassionato sono sempre più preoccupato per il futuro della testata che sembra ancora più di prima a rischio e soprattutto per l'assordante silenzio da un lato, di una proprietà che appare francamente "poco interessata" al destino di un pezzo importante della storia del nostro giornalismo; dall'altro del Partito Democratico (ovvero dei nostri politici di riferimento) che sembrano non capire l'importanza del giornale come voce e strumento di coinvolgimento e condivisione del progetto politico.

Considero il "nostro" giornale un'oasi di libertà in un panorama di testate fatto di opportunismi e compromessi con il potere di turno a volte imbarazzanti; spesso

in questi anni ci siamo ritrovati soli, abbiamo fatto una scelta di rigore e coerenza ma il prezzo che rischiamo di pagare a questo stare "fuori dal coro" mi sembra francamente troppo alto.

Come lettori che in questi mesi di difficoltà abbiamo insieme a voi difeso e sostenuto il "nostro giornale", meritiamo rispetto e siamo stanchi di questo infinito balletto di voci ed ipotesi sui possibili acquirenti. È ora per la proprietà di dire chiaramente da che parte sta, se con il giornale, i suoi redattori, i poligrafici e tutte quelle persone che con tanta passione lo creano tutti i giorni; oppure con quelli che a vario titolo e per motivi diversi hanno interesse a farlo morire. Noi lettori lotteremo sino all'ultimo per difenderlo perché adesso più che mai la nostra Democrazia ha bisogno di questo spazio di libertà ed a questo proposito rilancio l'idea di una sottoscrizione popolare per rilanciare la testata, insieme ad un presidio di sostegno e solidarietà il giorno dello sciopero in ogni città dove ha sede una redazione (ad iniziare da Bologna in via del Giglio 5), per dare un segno visibile di quanto vi siamo vicini con la testa e con il cuore.

Claudio Gandolfi, Bologna

Com'è corta la memoria di Berlusconi su Alitalia

Cara Unità, come fa Berlusconi a parlare di Alitalia e di colpe del Governo Prodi? Il disastro è cominciato e si è compiuto nel suo quinquennio di governo. Ma per-

ché nessuno, come fa Travaglio, documenta la sua sfacciataggine e lo sbugiarda pubblicamente? Pensiamo che gli Italiani siano così informati e traggano le dovute conclusioni? Temo di no, se vediamo rete quattro e le altre del Cavaliere, ma anche la RAI che gli accorda uno spazio inverosimile. E' necessario far emergere la verità su Alitalia, su di un certo leghista Bonomi che ora vuole i danni per Malpensa. Ma la vergogna delle proprie colpe non la prova più nessuno?

Gianbattista Liazza, Ravenna.

Auguri a Luchino vecchio partigiano

Cara Unità, di nuovo in fibrillazione il Comitato di Redazione a proposito dell'assetto societario del nostro giornale (per favore non tirate SEMPRE in ballo Antonio Gramsci... lo sappiamo da molto tempo chi fu il fondatore e non mi sembra necessario ricordarlo continuamente a destra ed a manca... o lo avete scelto come alibi?...): A pagina 4 di oggi 20 c.m. avete pubblicato una foto che vede Veltroni abbracciare il vecchio partigiano e comandante. Voglio aggiungere al brevissimo ritratto che il conte Luchino Dal Verme (cugino di Vittorio Emanuele III) è stato comandante della Divisione "Gramsci" Garibaldina nell'Oltrepò Pavese e la sua nomina fu dovuta su sollecitazione fatta da Ferruccio Parri a Italo Pietra (Commissario politico della Brigate Garibaldi dell'Oltrepò Pavese). Fu un Comandante amatissimo dai suoi

partigiani e fu sempre legato al territorio pavese e mai rifiutò una sua partecipazione alle manifestazioni e alle Feste de l'Unità che si tenevano a Varzi, capoluogo della Valle Staffora nel territorio in cui operava anche la sua Divisione. Voglio qui ricordarlo e ringraziarlo per questo nuovo gesto che lo rende ammirevole e che mi onora sentendolo nuovamente con me vivo e partecipe al Partito Democratico: Auguri a te Luchino, vecchio partigiano combattente

Alfredo Schiavi, Sanremo

Il nuovo codice si dimentica dei parchi

Stefano Miliani su l'Unità commenta con soddisfazione l'ultimo passaggio del nuovo Codice dei Beni culturali a cui manca ora solo la firma del Capo dello Stato. Il titolo dell'articolo ne evidenzia un aspetto molto importante ai fini anche del paesaggio e cioè che "la bellezza è un valore unitario". Importante perché il dibattito e le polemiche che l'hanno finora accompagnato si erano incentrate -non certo a torto- soprattutto sui profili istituzionali ovvero il rapporto stato-regioni e enti locali. Aspetto non separabile però dal merito ossia da cosa si intende per paesaggio. Miliani al riguardo sottolinea che il nuovo Codice rispetto al vecchio e grazie in particolare a Settis ne allarga la concezione delineandolo non solo come depositario di "bellezza" naturale bensì come patrimonio di cui fanno parte la natura quanto l'opera dell'uo-

mo. Dai monti ai borghi tanto per semplificare. Tanto è vero che più volte nel recente passato si era cercato - purtroppo senza successo - di integrare l'art 9 della Costituzione per "aggiornarlo" sotto questo profilo. D'altra parte la vicenda del killer del pino marino che sta decidendo le nostre pinete costiere in Toscana soprattutto all'interno dei parchi conferma in maniera esemplare questo intreccio paesaggio-natura spesso ignorato. Ma proprio per questo è sorprendente che neppure Miliani dica qualcosa sul fatto che il nuovo codice sottrae - ad esempio - alla pianificazione dei parchi proprio il paesaggio. Insomma mentre giustamente si sottolinea il passo avanti nella nuova concezione del paesaggio sancita dal Codice non si coglie l'incoerenza di questa norma che torna a scindere ciò che si è appena unificato. Si ritiene davvero che questo gioverà alla tutela del paesaggio?

Renzo Moschini, Pisa

Gentile Moschini, ringraziandola per l'attenzione e la competenza su un tema così delicato e importante, converrà chiarire che il Codice, nell'articolo numero 145, subordina anche le «aree naturali protette» ai piani paesaggistici su cui il testo stesso legifera. Cordialmente, ste. mi.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

FRA LE RIGHE

LIDIA RAVERA

Perizoma elettorale

«Nel numero del settimanale *Chi* in edicola oggi, le risposte a tanti curiosi che vogliono sapere che cosa c'è sotto le deputate», leggo da *la Giornale* e scopro che: Angela Finocchiaro porta gli slip, Alessia Mosca, Dorina Bianchi e Chiara Moroni preferiscono il perizoma (masochiste, tutto il giorno fuori di casa con un nastro di pizzo in mezzo alle chiappe) e Laura Ravetto, invece, indossa preferibilmente "culotte". L'unica che ha un soprassalto di dignità e non risponde è Stefania Prestigiacomo, che però si unisce alle altre nel confessare dove si mette il profumo e come le gustano le calze. Bene, la domanda è: era proprio necessario? Mi spiego: da quando sto al mondo, ed è un lasso di tempo sciaguratamente lungo, non sono mai stata informata sugli intimi di Fanfani, Forlani, Berlinguer o D'Alema. Ho potuto vivere serenamente senza chiedermi se Veltroni ha i boxer e Bertinotti i pedalini rossi, perché devo essere informata sulla biancheria delle deputate? E soprattutto: perché le deputate si sottopongono umilmente a questa inchiesta priva di interesse per il Paese e spia di una sconcertante mancanza di rispetto per loro? Un bel "No, grazie" non si dice davvero mai ai giornalisti? Che cos'è? Disponibilità da campagna elettorale? Si tratta del fatto che *Chi*, occupandosi di fesserie, vende centinaia di migliaia di copie e quindi è un formidabile veicolo per raggiungere gli irraggiungibili? Oppure è assuefazione ad essere considerate, innanzitutto, persone da spogliare (metaforicamente, astrattamente, ma pur sempre da mettere in posizione orizzontale) o addirittura, e sarebbe ancora peggio, è la consapevolezza che valiamo così poco da dover aggiungere, quando c'è, l'indubbio beneficio del fattore bellezza o la facile popolarità del pettegolezzo un tantino osè?

Naturalmente sono domande senza risposta. E naturalmente non è grave. Ma una lagnanza lasciatemela fare: che spettacolo triste la campagna elettorale! Il personale politico, quando deve convincerci a rinnovargli la fiducia o ad assumerlo mandando a casa quelli che avevano lavorato per noi finora, dà il peggio di sé. Tutti vogliono sembrare buoni. Enormi sorrisi senza senso ci perseguitano dai muri, dalle fiancate dei mezzi pubblici, dalle piazze e dai giardini. Ogni pensiero è ridotto a slogan. Ogni slogan è una *excusatio non petita* (*accusatio manifesta*). Leggo su *la Repubblica* un articolo che valuta il gradimento dei 4 principali: «Rialzati Italia». «Si può fare» (a cui va, finora, il massimo dei voti. E meritatamente.). «Fai una scelta di parte». «I veri valori non sono in vendita». Ogni slogan sembra rispondere a una delle critiche più frequenti fra i cittadini affetti da leggera distrofia qualunquista: che l'Italia è in stato comatoso (rialzati), che in politica si parla tanto e si "fa" poco, che non si capisce più da che parte stanno questi e quelli, che i valori sono, per l'appunto, negoziabili, e si scambiano facilmente al mercatino dell'usa e getta fra partiti. Sarebbe un bel colpo di teatro se qualcuno, una volta tanto, mettesse mano, con severità, all'autocritica, poi consentisse, con levità, un po' di autoironia, quindi si sforzasse, con coraggio, di non sorridere sempre. Visto che le cose vanno male, ci sentiremmo, noi italiani, meno soli. Si può fare, Walter? Sei l'unico che può permetterselo. E, già che ho preso la via della supplica personale, ti prego: in vista di una completa democrazia di genere, potresti, per cortesia, suggerire alle candidate di astenersi dall'informare l'elettorato sulle dimensioni delle loro mutande? Ci sono argomenti più urgenti di cui le donne hanno voglia di parlare.

www.lidiaravera.it

VITTORIO EMILIANI

SEGUE DALLA PRIMA

Ma anche per il sottosegretario Danielle Mazzonis delegata ai problemi del paesaggio che erano quelli dove le tribolazioni, i pericoli e i guasti emergevano drammaticamente. Per i Beni Culturali infatti c'è una riacquisizione importante e cioè quella dell'impianto di fondo del cosiddetto Regolamento Melandri col quale nel 2000 si riuscì a rimediare ad un improvvido voto parlamentare che trasformava da non vendibili in vendibili tutti i beni culturali demaniali «salvo eccezioni». Il regolamento - che disciplinava con grande attenzione cessioni (a volte sacrosante) e cessioni in uso - venne travolto dal duo Tremonti-Urbani che invece puntava a dimissioni di massa (poi irrealizzate, o quasi). Averne recuperato l'impianto mi sembra un punto fermo nella legislazione di tutela del patrimonio. Così come aver chiarito le norme relative alla circolazione internazionale dei beni stessi e al patrimonio ecclesiastico che è tanta parte di quello nazionale. Per il paesaggio il nuovo Codice Rutelli-Settis ha il merito di mettere finalmente ordine (in parte, diciamo), l'aveva già fatto Rocco Buttiglione nel breve passaggio al ministero nella selva di norme e di conflitti ge-

nerati dalla stratificazione di leggi e soprattutto dal confusionario Titolo V della Costituzione, una delle maggiori colpe del centrosinistra ante-Berlusconi II, con una serie di concessioni alle Regioni di taglio pseudo federalista e con l'oscuramento sostanziale dell'articolo 9 della Costituzione (quella vera). E cioè «la Repubblica tutela il paesaggio della Nazione», cioè Stato, *in primis*, Regioni, Enti locali, armonicamente. E l'attuale Codice - che recita in modo tranciante «salva la potestà esclusiva dello Stato di tutela del paesaggio» - ridà pieno valore a questo articolo-cardine della tutela restituendo alle Soprintendenze statali un ruolo attivo e il potere di vincolo e di rigoroso rispetto del medesimo. Ruolo e potere che, nonostante le sentenze della Cassazione e della Consulta (fondamentale la n. 367 del 2007 sul paesaggio), era stato fortemente intaccato. Col duplice risultato negativo - verificabile in pieno nel caso esemplare di Monticchiello - di indurre le Soprintendenze territoriali al sonno e alla latitanza, e le Regioni alla più pericolosa delle sub-deleghe, quella ai Comuni. I quali ultimi, privati (bisogna rimarcarlo) di consistenti fondi erariali, hanno oggi assai più interesse ad incentivare l'attività edilizia che non a tutelare il paesaggio. Il Comune che ha incassato di più in Italia da oneri e da concessioni edilizie è stato quello di Lucca. Pensate quale frenetica attività edile vi si è scatenata. Il passaggio del Codice su queste sub-deleghe non è dei più chiari e però comincia a porre dei limiti. Intanto all'idea che il paesaggio è una

sorta di "proprietà" delle comunità locali e non invece dell'intera Nazione. E poi al lassismo (ammantato di democrazia di base...) di certe Regioni che in realtà "lasciano fare" ai Comuni, anche a quelli che non hanno nessun strumento tecnico valido per occuparsi di tali temi strategici. Introduce invece essenziali elementi di chiarezza il passaggio sulla co-pianificazione paesaggistica regionale. La collaborazione delle Regioni con lo Stato, cioè col ministero, non è più auspicata ma diventa obbligatoria. Ministero e Regioni «definiscono d'intesa le politiche per la conservazione e la valorizzazione del paesaggio», «cooperano nella definizione di indirizzi e criteri riguardanti l'attività di pianificazione territoriale. Nonché nella gestione dei conseguenti interventi». Dunque, criteri univoci, piani paesaggistici regionali dettagliati e precisi (e non di semplice indirizzo per gli Enti locali come il recente Pit toscano), elaborazione congiunta. Nei casi di interventi edilizi in aree vincolate - e sono tanti visto che il 47 per cento del Belpaese è coperto da vincoli paesaggistici - le Soprintendenze hanno il potere di esprimere un parere preventivo vincolante e comunque obbligatorio. Nel termine però di 45 giorni. E qui nasce una questione centrale che nessun Codice può risolvere, quella cioè dell'inadeguatezza, a volte disperante, dei quadri tecnici delle Soprintendenze territoriali di settore, con pochi e malpagati architetti e ingegneri, gravati, ognuno, di centinaia di pratiche, e quindi di controlli, sopralluoghi, verifiche,



pareri, ecc. Il ministro Rutelli ha fatto bene a inserire in questi atti legislativi anche il finanziamento, per 15 milioni annui, dell'abbattimento di abusi e di ecomostri. Ma chi verrà dopo di lui al Collegio Romano dovrà assolutamente dedicare i propri sforzi non alla moltiplicazione delle Soprintendenze, bensì al potenziamento esclusivamente tecnico-scientifico, strutturale degli organismi territoriali esistenti ai quali il Codice, in questa nuova e strategica versione, ridà un ruolo e un potere in nome della Costituzione e della bellezza. Ruolo che però va esercitato con quadri e strumenti adeguati. Altrimenti sarà la solita Italia che sforna buone leggi e poi non attrezzate uomini e uffici per attuarle, provocando soltanto frustrazione e sfiducia. Oltre al massacro in atto del

Belpaese. Provocato, come ognuno sa, da un meccanismo infernale insediato nella legge finanziaria, in base al quale - cancellando una saggia norma della legge Bucalossi del 1977 - si consente ai Comuni di utilizzare gli introiti da oneri di urbanizzazione, Ici e altro al 50 per cento per la spesa corrente e al 25 per cento per manutenzioni e non esclusivamente, invece, per spese di investimento. Col risultato di seminare di cantieri edili i più straordinari paesaggi e di suicidarsi sul piano del turismo internazionale. Un bel l'esempio di cretinismo politico-culturale. Quindi, a buone, magari ottime leggi come questa facciamo seguire tecnici e mezzi qualificati per attuarle seriamente e rapidamente. Nell'interesse pubblico e in quello privato.

LA LETTERA I Radicali scrivono al ministro dell'Interno Giuliano Amato

Disabili e detenuti, il voto è un diritto

Caro Giuliano Amato, anche quest'anno una fetta consistente di elettori sarà esclusa dal diritto di voto. Si tratta sia di coloro che sono costretti in casa perché immobilizzati da gravi invalidità o malattia, sia di migliaia di detenuti che, pur non avendo perso i diritti civili, non possono votare per mancanza di informazioni, o per difficoltà materiale a disporre della tessera elettorale. Grazie alla lotta di Luca Coscioni e di Piergiorgio Welby, il 27 gennaio 2006 il suo predecessore Ministro Giuseppe Pisanu, si rese promotore della legge n.22 per il diritto di voto domiciliare dei malati

intrasportabili. Un primo successo, che però esclude chi, pur immobilizzato in un letto, non dipende «in modo continuativo e vitale da apparecchiature elettromedicali». Eppure l'art. 48, comma 4, della nostra Costituzione parla chiaro: «Il diritto di voto non può essere limitato se non per incapacità civile o per effetto di sentenza penale irrevocabile o nei casi di indegnità morale indicati dalla legge». Perché, dunque, il permanere di questa inaccettabile discriminazione? Abbiamo verificato le normative di altri Paesi, europei e non solo. Il risultato è inconfutabile: la violazione del diritto di voto

di persone pienamente legittimate ad esercitarlo riguarda praticamente solo l'Italia. La maggior parte delle Nazioni prevedono il voto per corrispondenza o, in assenza, il voto a domicilio o per procura. Senza contare i non vedenti, che in Italia possono essere accompagnati da un elettore che li assista al momento del voto: è così difficile prevedere schede elettorali in braille o in rilievo? C'è chi sostiene l'insostenibile e cioè che varare un'efficace normativa in materia "sarebbe troppo costoso", o che "in Italia non ci si può fidare del voto per corrispondenza o per procura". Crediamo che nel 2008 siamo più che attrezzati per evitare abusi, e che se c'è un settore dove lo Stato ha il dovere di "spendere" è proprio quello dell'esercizio effettivo del potere democratico. Veniamo alle proposte: Le chiediamo di emanare una circolare del suo ministero indirizzata ai comuni affinché - pur considerando la carenza normativa vigente - si attivino al massimo per consentire il diritto di voto dei disabili e dei detenuti che non hanno perso i loro diritti civili; inoltre, fidandoci della Sua conoscenza della macchina dello Stato e della Sua sensibilità, Le chiediamo di aiutarci a predisporre un disegno di legge affinché quella della imminente scadenza elettorale sia l'ultima volta in cui diritti fondamentali siano così palesemente calpestati. Sappremo lottare per farlo approvare dal prossimo Parlamento. Con fiducia, rispetto e stima

Rita Bernardini
Segretario di Radicali Italiani, candidata nelle liste del Pd
Ileana Argentin
Consigliere comunale a Roma delegata per le politiche dell'handicap, candidata nelle liste del Pd
Marco Cappato
Segretario dell'Associazione Luca Coscioni